GRUPPI DELLA PAROLA

IV Incontro anno 2025-26 13 gennaio 2026

PRIMA LETTERA AI CORINZI

XXIII scheda (1 Cor, 12, 1 - 11)

[1] Riguardo ai doni spirituali, fratelli, non voglio che voi restiate nell'ignoranza. [2] Sapete che, quando eravate pagani, condotti dall'impulso, foste trascinati verso gli idoli muti. [3] Perciò vi rendo noto: nessuno che parli per mezzo dello Spirito di Dio dice: «Gesù è anatema!» e nessuno può dire: «Signore Gesù» se non per mezzo dello Spirito santo. [4] Vi sono poi diversità di carismi, ma un solo Spirito; [5] diversità di servizi, ma un solo Signore e [6] diversità di operazioni, ma un solo Dio che opera tutto in tutti. [7] A ciascuno però è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune. [8] A uno infatti mediante lo Spirito viene concessa una parola di sapienza, ad un altro una parola della conoscenza, secondo il medesimo Spirito. [9] Ad un altro la fede in forza dello stesso Spirito. Ad un altro ancora i carismi delle guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; [10] ad un altro le operazioni dei miracoli, ad un altro la profezia, ad un altro il discernimento degli spiriti, ad un altro le varietà delle lingue, ad un altro l'interpretazione delle lingue. [11] Tutte queste cose le opera l'unico e lo stesso Spirito che le distribuisce a ciascuno in particolare come vuole.

Paolo ora affronta un argomento riguardo al quale molto probabilmente gli stessi corinzi gli avevano chiesto dei chiarimenti attraverso una lettera o i portavoce che sono venuti a fargli visita: Stefano, Fortunato, Acaico. Infatti egli non vuole che essi siano incapaci di **discernimento** di fronte a un problema che all'interno della comunità ecclesiale di Corinto ha una grande importanza come quello dei carismi. I suoi membri sono **rimasti abbagliati** soprattutto dalle manifestazioni pneumatiche eclatanti ed entusiastiche, specialmente del parlare in varie lingue che fa inorgoglire i glossolali e stupire i presenti. Probabilmente c'è stata una tensione all'interno della comunità tra quelli che hanno questo **carisma** e si sentono superiori e quelli che non lo hanno e nutrono una sorta di complesso di inferiorità. Le assemblee ecclesiali sono disturbate dalle eccitazioni invasate di questi glossolali che intervengono in maniera inconsulta e disordinata con le loro manifestazioni. E difficile capire se durante queste riunioni si svolgeva anche la celebrazione eucaristica.

Paolo presenta inizialmente i carismi in relazione alla professione di fede (vv. 1-3), poi la loro unità e diversità (vv. 4-6) e infine ne dà un elenco (vv. 7-11).

Per introdurre l'argomento, l'apostolo ricorda ai cristiani di Corinto il loro passato segnato dall'adesione ai culti pagani e idolatrici. L'espressione: «condotti dall'impulso e trascinati» può alludere al loro carattere estatico e illusorio. Questi idoli vengono chiamati da Paolo «**muti**», ricalcando il linguaggio profetico dell'Antico Testamento nella polemica antidolatrica, per indicare la loro **mancanza di vitalità ed efficacia**. Pertanto il salmista può dire: «Gli idoli delle genti sono oro e argento, opere delle mani dell'uomo; hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano, hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano, dalla gola non emettono suoni» (*Sal* 115, 4-7). Già precedentemente nella lettera Paolo aveva affermato che gli idoli sono come i demoni (1 *Cor* 10, 20-21). Al contrario, per l'apostolo l'esperienza ecclesiale è garantita dall'**azione dello Spirito che porta all'adesione di fede**.

Attraverso un contrasto, Paolo afferma che nessuno infatti può bestemmiare, dicendo: «Gesù è anatema» oppure fare la propria professione di fede esclamando: «Gesù è il Signore», se non perché lo Spirito viene meno oppure entra in azione. Infatti l'espressione gr. *anathema*, che ha il suo corrispettivo ebraico in *herem*, è come una parola efficace di esecrazione o maledizione che

nell'esperienza cristiana viene a dire il rifiuto della fede in Gesù Signore. Paolo quindi fornisce il primo criterio per **discernere il corretto uso dei carismi** dalle manifestazioni estatiche pagane.

Lo Spirito, imprescindibile dalla vita della comunità credente, conduce non solo all'adesione cristologica, ma anche **all'inserimento ecclesiale**. Dopo aver constatato il carattere essenziale dell'azione dello Spirito, adesso si sostiene che carismi, ministeri e azioni, sebbene diversamente ripartiti, sono tutti da ricondursi al medesimo Dio che si rivela anche come Signore e Spirito. Attraverso una triplice affermazione parallela in forma trinitaria, si vuole mettere in rilievo come la diversità dei doni nei componenti della comunità, pur provenendo sia da Dio, sia dal Signore, sia dallo Spirito, in realtà derivi dall'unico Dio. Quindi **la molteplicità non è un male da eliminare, ma corrisponde al piano di Dio**.

L'unicità dello Spirito è alla base della **varietà dei doni** che i membri della comunità hanno ricevuto. Il termine gr. *charisma,* che ricorre sedici volte nell'epistolario paolino anche con il significato di *grazia*, in quanto derivante dalla parola gr. *charis*, e di *compiacenza*, viene usato per indicare il dono della grazia (*Rm* 5, 15-16; 2 *Cor* 1, 11), della vita eterna (*Rm* 6, 23), dell'astinenza sessuale (2 *Cor* 7, 7), dello Spirito (*Rm* 1, 11) o più in generale i doni di Dio (Rm 11, 29; 12, 6). Già nel ringraziamento iniziale l'apostolo afferma che essi sono stati arricchiti dei carismi della parola e della scienza (1 Cor 1, 5.7). Quindi con questo termine si indicano sia l'azione di Dio che dà la salvezza mediante la fede, sia le doti di ciascuno che possono servire all'**edificazione della comunità**. Se i carismi rientrano nella **logica della gratuità**, i credenti non possono **assumere atteggiamenti di orgoglio e di autoaffermazione**.

Carismi, servizi e operazioni sono tre categorie generali, ma diverse, delle singole manifestazioni dello Spirito. Con esse Paolo intende indicare tutta la realtà complessiva dell'**azione di Dio nei confronti della chiesa**. Questi doni così vari all'interno del gruppo ecclesiale, come i corinzi hanno potuto constatare nella loro esperienza comunitaria, tuttavia provengono da un medesimo Spirito. Inoltre Paolo afferma che tutti hanno ricevuto una manifestazione dello Spirito affinché possa essere di **utilità comune**. Forse questa affermazione vale come risposta a coloro che si ritenevano unici ed elitari possessori dell'azione divina. Molto probabilmente qualcuno voleva fare delle discriminazioni indicando i carismi più importanti e prestigiosi come provenienti dallo Spirito, mentre svalutava o minimizzava gli altri. Per Paolo il loro scopo **non è il prestigio personale, ma l'utilità comune**, criterio usato altrove nelle lettere per discernere le questioni ecclesiali (1 *Cor* 6, 12; 10, 23).

Oltre alla diversità dei doni, Paolo enumera anche la differenziazione dei servizi per l'animazione della comunità. La funzione che Paolo assume in rapporto alle diverse comunità ecclesiali da lui fondate è proprio quella della ***diakonia***. Con questo termine quindi si indica il ministero all'interno della chiesa che rientra nella logica non del potere, ma del **dono di sé.** La diversità di azioni all'interno della comunità ecclesiale proviene ancora dall'unico Dio la cui azione è efficace nei confronti di tutti.

Paolo adesso enumera nove carismi, di cui due sono relativi all'istruzione (sapienza e scienza), tre sono di tipo operativo (fede, guarigioni, portenti), quattro riguardano la parola (profezia, discernimento di profezia, lingue e interpretazione delle lingue). La lista è soltanto esemplificativa e può essere confrontata con cataloghi simili, presenti altrove nella letteratura paolina (1 *Cor* 12, 28-31; cf. *Rm* 12, 6-8; *Ef* 4, 11). Tutti questi provengono dall'azione del medesimo Spirito e non vengono dati per rendere la persona più importante o famosa, ma sono allo scopo dell'utilità comune. **Il primo dono è quello della sapienza**. Di ciò Paolo ha già abbondantemente parlato all'inizio della lettera chiarendo come essa corrisponda non a quella mondana intesa normalmente come esercizio dispotico di potere, ma alla **comprensione della logica della croce** (1 *Cor* 2, 6-7). La sapienza a cui i corinzi devono ambire è quindi non l'intellettualismo o la raffinatezza retorica, ma l'**intelligenza dello stile di Dio che si manifesta nella storia con la morte e la risurrezione di Gesù.**

Il secondo, che è quello della **scienza come conoscenza di Dio**, è già stato riconosciuto ai corinzi da Paolo nel ringraziamento iniziale di questa lettera (1 *Cor* 1, 5; cf. 2 *Cor* 8, 7). Tuttavia nella parte che riguarda la trattazione del tema delle carni immolate agli idoli, egli è consapevole che molti hanno la scienza, ma questa gonfia, mentre la carità edifica (1 *Cor* 8, 1-2). Tanto è vero che essa può portare allo **scandalo della persona debole** (1 *Cor* 8, 11). Dello stesso tenore è il messaggio dell'inno all'amore nel quale Paolo afferma: «Se esercito la profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza e se ho tanta fede da trasportare le montagne, ma non ho amore, non sono nulla... L'amore non finisce mai, la profezia diventerà inutile, le lingue cesseranno, la conoscenza sarà eliminata» (1 *Cor* 13, 2.8).

Il terzo dono è quello della fede, da intendersi non come dimensione fondamentale che introduce all'esperienza ecclesiale, ma come **taumaturgica** secondo anche quanto viene confermato nell'inno all'amore (1 *Cor* 13, 2) e dalle parole di Gesù: «In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là ed esso si sposterà, e **niente vi sarà impossibile**» (*Mt* 17, 20). Il dono di compiere guarigioni è secondo la tradizione evangelica l'attività di Gesù e dei suoi discepoli, mentre quello più ampio del compiere opere e portenti caratterizza anche la missione di Paolo (2 *Cor* 12, 12).

La profezia che l'apostolo esorta a coltivare, perché ha la funzione di edificare la comunità con parole comprensibili, si esprime in nome di Dio. **Il discernimento degli spiriti è la facoltà di distinguere**, valutare e giudicare le manifestazioni pneumatiche di tipo profetico. Non è casuale la scelta di collocare la capacità di parlarle e di interpretarle all'ultimo posto nella lista, visto la priorità che i corinzi danno a questi due carismi.

La glossolalia è utile non per la comunicazione nell'assemblea, in quanto non vengono usate parole comprensibili, **ma per rivolgersi a Dio**. Non è detto che chi parla in lingue faccia uso di un registro linguistico convenzionale, ma probabilmente emette suoni e voci disarticolati che richiedono l'interpretazione. Tuttavia questo fenomeno non sembra lo stesso di quello descritto negli Atti quando nel giorno di Pentecoste gli apostoli riescono a comunicare anche con coloro che non parlano la loro stessa lingua (*At* 2, 4), mentre forse è più simile a ciò che avviene a casa di Cornelio al momento della conversione (*At* 10, 46; 19, 6). Anche gli oracoli della Pizia nel mondo ellenistico erano talmente oscuri che c'era bisogno di un interprete o traduttore. Forse il fenomeno è il risultato di una **forte capacità emozionale che assume caratteristiche estatiche** così come probabilmente avveniva anche nella comunità di Corinto.

I numerosi doni elencati da Paolo che servono alla costruzione della comunità provengono dallo stesso Spirito che agisce in maniera indiscriminata. E quindi **fuor di posto** l'atteggiamento di quei corinzi che **rivendicano come superiore la propria capacità** rispetto a quelle degli altri, probabilmente vantando un particolare dono divino e al contempo creando contrapposizioni o divisioni all'interno della comunità.

Come l'unità è uno dei valori fondamentali della comunità cristiana così lo è la diversità. Non c'è incompatibilità tra unità e diversità quando sono intese in senso autentico. Quest'ultima non è un aspetto della realtà da accettare controvoglia, al contrario corrisponde all'identità stessa di Dio: Padre, Signore, Spirito e al suo progetto salvifico. Soltanto con la **valorizzazione della diversità si può realizzare un progetto che ha carattere sinfonico**.

Suggerimenti

Alcune parole, nell'Interpretazione del testo, sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.